

LA PREOCCUPANTE ESCALATION DEI RAIDS INCENDIARI

Guerra! Guerra!

(A.G.) La preoccupante «escalation» di attentati compiuti da commandos di bombaroli incendiari che conducono raids in città ed in provincia contro presunti centri di lavoro nero, ha ingenerato, specie tra gli operatori economici e titolari di aziende, timore e sconcerto.

Si tratta di un fenomeno con matrice chiaramente eversiva e provocatoria e che viene come diretta conseguenza di una coordinata e programmata azione di violenza che non trova assolutamente alcuna giustificazione.

La problematica del lavoro nero è evento caratteristico in una società minata dalla crisi economica, dall'inflazione, dalla disoccupazione. Si tratta di argomento che le organizzazioni sindacali vanno affrontando e valutando da tempo (con la partecipazione del governo) per cercare sbocchi e soluzioni valide, coerenti e civili.

E', lo ripetiamo, un problema grave ed angosciante ma che, senz'altro, non può trovare soluzione con aggressioni, spedizioni puniti-

ve, azioni di violenza. Insomma al grido di «Guerra! guerra!» nulla si realizza di concreto. Anzi. Questi episodi altro scopo non hanno che alimentare la tensione ed approfondire la spirale del disordine, dell'insicurezza, stimolando velleità rena-scentiste e corporative.

Ore del bene ore del male

La genesi, dunque, di queste operazioni incendiarie compiute da incursori che poi si ammantano o rivendicano appartenenza alle più disparate «organizzazioni», rivela precisi disegni operativi frutto, senz'altro, di una azione di coordinamento basata su programmi studiati in ogni particolare. Non a caso, dunque, in un numero di febbraio di «Rosso», un foglio dell'ultrasinistra, il problema dell'attacco violento al «lavoro nero» è proposto dai collettivi autonomi di Venegono, Tradate e Varese. «Occorre costituire — si scrive — una ronda proletaria per conoscere dove, come, quando avviene

la distribuzione del lavoro nero; occorre sabotare i centri di supersfruttamento, i depositi di lavoro a domicilio per sabotare il superprofitto padronale; occorre controllare le assunzioni attraverso forme di pressione reale sugli uffici di collocamento, sugli uffici assunzioni delle fabbriche.

«Sindacati e riformisti sono d'accordo con i padroni: basta vedere come ti trattano quando vai a cercare un lavoro. Una nostra presenza, dura e costante, agli uffici di collocamento, oppure la loro occupazione possono essere il primo passo».

Questo si legge su «Rosso» del febbraio scorso ed è sintomatico che pochi giorni dopo, proprio da Monselece, sia partito il raid degli assalti incendiari alle fabbriche con danni rilevanti.

Vien spontaneo a questo punto il richiamo al lavoro di Ernest K. Gann «Ore del bene - ore del male», proprio a significare il passaggio da un certo tipo di azione politica ad un intervento duro e violento. Ed è altrettanto significativo che — nella nostra provincia — la catena degli attentati si sia rivelata come diretta conseguenza di un misterioso (ma non troppo) programma di schedatura «volantinato» a centinaia di copie in città ed in provincia e nel quale (lo abbiamo scritto) si chiedono, tra l'altro, precise informazioni sulle fabbriche, sui sistemi di lavoro, sui

ruoli delle assunzioni, con il relativo nome, cognome ed indirizzo del titolare. Chi distribuisca questi volantini gli inquirenti non hanno ancora il diritto; dove o a chi vengano consegnati dopo la «compilazione» è altrettanto ignoto.

Fatto si è che le conseguenze sono, purtroppo, cronaca ormai di tutti (e da troppi) giorni.

Polizia e carabinieri stanno battendo ogni pista, si aggrappano ad ogni particolare, anche se minimo, ma almeno sino a questo momento l'efficienza organizzativa delle bande di bombaroli si è rivelata valida ed efficace.

Chi è titolare di una azienda o di una fabbrica, anche se (come è accaduto) dispone di personale in regola sotto ogni profilo, non dorme più sonni tranquilli e le notti sono piene di incubi e di paure. E' una situazione intollerabile e non più accettabile, ormai.

Quando parla il condor

Scriva ancora «Rosso»: «Quando si parla di disoccupazione il referente più immediato è il proletariato giovanile.

«Gli studenti come precari potenziali e/o effettivi, devono essere subito coinvolti... la proposta è entrare nelle scuole, mostrare vivacità e la contraddizione di uno studio che non dà nulla né a livello personale né

a livello di qualifica sociale, ed appropriarsi degli spazi scolastici trasformandoli in luoghi di aggregazione del proletariato giovanile».

Davvero il condor ha parlato prospettando una serie di «avances» che (seguiamo sempre «Rosso») così possono riassumersi: proposta politica di un salario sociale che ci permetta di vivere bene in attesa di un lavoro.

La pratica è riprenderci ciò che ci serve, e subito; non possiamo fare a meno di mangiare, dormire sotto un tetto e di divertirci.

Prendiamoci gratis i trasporti, i generi alimentari e gli spazi che ci servono per vivere, per organizzarci, per divertirci.

Da queste premesse, dunque, discende la lotta dei giovani proletari, a suon di bottiglie molotov e di pistolettate, contro il «lavoro nero»; da qui nasce l'impegno di distruzione di fabbriche e di aggressione violenta ad un sistema che dopo tutto lascia loro la libertà di sostenere tesi ed avanzare pretese del genere.

Ripetiamo: il problema della sottoccupazione, dello sfruttamento strisciante, del precariato, è vivo, attuale, presente. E non si risolve né con gli attentati, né con gli incendi, né con le schedature e neppure affermando che «la crisi è dei padroni; affari loro. Autonomia significa organizzare i nostri bisogni reali; abbiamo solo diritti e nessun dovere».